Un articolo della « Pravda »

Appoggio dell'URSS ai trattati fra Berlino Praga e Varsavia

« Il loro significato supera i limiti dei rapporti bilaterali » Pieno sostegno alla RDT « che si trova sulla linea più avanzata della lotta contro le forze del militarismo »

Dalla nostra redazione
MOSCA, 28

IL PCUS ha espresso oggi, attraverso un editoriale della *Pravda*, il suo pieno apprezzamento per l'impegno con il quale i paesi socialisti europei proseguono il rafforzamento della loro unità nel quadro del Patto di Varsavia e il coordinamento delle rispettive politiche estere sulla base di una piattaforma comune. Espressione e strumenti efficaci di questa volontà unitaria sono i vari trattati bilaterali di amicizia e di collaborazione confermati o stipulati negli ultimi tempi. L'articolo richiama uno ad uno questi importanti impegni: il trattato ventennale fra l'URSS e la RDT, quello fra URSS e Polonia, quello fra Cecoslovacchia e Polonia, e fra questi due paesi e la RDT. Viene quindi annunciato per aprile un analogo trattato fra Bulgaria e Polonia. E si conferma l'imminente rinnovo di quello fra URSS e Bulgaria.

Questi documenti esprimono l'aspirazione dei firmatari a consolidare i rapporti interstatali, a consultarsi sulle questioni internazionali, a collaborare allo sviluppo economico. Essi confermano che la linea degli Stati socialisti si fonda sul coordinamento dell'azione politica e diplomatica in vista del consolidamento delle posizioni del socialismo, della pace e della sicurezza.

A questo punto il giornale esprime nei termini seguenti un giudizio sui trattati fra RDT, Polonia e Cecoslovacchia: « Il loro significato supera i limiti dei rapporti bilaterali. Corrisponde pienamente ai principi del Trattato di Varsavia e alla dichiarazione di Bucarest... Essi rappresentano un nuovo notevole contributo alla creazione delle garanzie di uno sviluppo pacifico in Europa ».

Richiamando lo specifico contenuto politico degli accordi la *Pravda* scrive che essi esprimono la comune disposizione a difendere l'intangibilità delle frontiere, la sovranità e le conquiste rivoluzionarie, ad assicurare le condizioni per l'ulteriore costruzione del socialismo e del comunismo Essendo diretti a risanare la situazione venutasi a creare in Europa dopo la seconda guerra mondiale, in seguito alla presenza delle truppe statunitensi e del disseminamento di basi straniere, questi trattati vengono a stabilire una sicura barriera dinanzi ai revanscisti di Bonn.

« Gli Stati socialisti — aggiunge testualmente l'organo del PCUS — considerano loro dovere appoggiare la RDT, la quale si trova sulla linea più avanzata della lotta contro le forze del militarismo, contribuire a rafforzarne le posizioni e l'autorità. Non a caso i circoli militaristici sulle rive del Reno hanno sollevato grande scalpore dopo aver visto i documenti firmati a Varsavia e a Praga. Le speranze di chi desidera porre un cuneo fra gli Stati del socialismo non si avvereranno ».

L'articolo si chiude con un nuovo richiamo ai vantaggi dell'unità e alla lotta contro chi la insidia. « Il mondo del socialismo è forte della sua unità e amicizia, della compattezza dei suoi partiti comunisti. Essi respingono le azioni scissionistiche e nazionalistiche del gruppo di Mao Tse-dun... Prendendo cura del consolidamento dell'unità e della compattezza, i partiti marxisti leninisti e i governi degli Stati fratelli creano le premesse necessarie ai successi attuali e futuri del socialismo mondiale ».

e. r.

Rapporto di Griscin al CC

MOSCA: I SINDACATI DISCUTONO LA «SETTIMANA CORTA»

La riforma (in vigore nel 50° della Rivoluzione) interessa 66 milioni di lavoratori - 100 giornate di riposo anzichè 52 - Un vasto complesso di problemi

Dalla nostra redazione
MOSCA, 28

La « Settimana di 5 giorni e di 41 ore » — che come è noto entrerà in funzione entro l'anno del cinquantenario in pressochè tutte le aziende industriali sovietiche — è da stamane al centro del dibattito del plenum del Comitato centrale dei sindacati dell'URSS. Nel suo rapporto, il presidente dell'organizzazione sindacale, Griscin, ha affermato che oltre 66 milioni di lavoratori (l'82% della popolazione lavorativa del paese) sono interessati alla riforma che non riguarderà invece la scuola (per non rendere ancor più lunga la giornata di studio per studenti e professori) nonchè le aziende a ciclo continuo che non possono non lavorare sulla base di turni

Griscin ha posto in rilievo che con la settimana corta il ritmo dell'intera vita del paese subirà un netto cambiamento: il sindacato dovrà occuparsi così maggiormente, oltre che dei problemi del tempo di lavoro, di quelli del tempo libero. In totale, oltre alle ferie annuali, i lavoratori dell'URSS disporranno così di 100 giornate festive all'anno in luogo di 52. La settimana lavorativa in nessun caso potrà superare le 41 ore, che diventeranno 36 per i minatori e per gli addetti ai lavori disagiati e pesanti. In media la giornata lavorativa diventerà così, per 5 giorni, di otto ore e 12 minuti.

Griscin ha rilevato che la settimana lavorativa sovietica sarà la più corta del mondo e questo mentre i salari — come prevedono le linee direttive del piano quinquennale — aumenteranno considerevolmente. Per milioni di lavoratori diminuirà poi il « tempo perso » per andare e tornare dal lavoro, così da garantire in totale oltre 8-9 giornate di riposo in più all'anno in media.

Il presidente dei sindacati sovietici ha poi detto che è necessario *riorganizzare* — dentro e fuori delle fabbriche — i servizi sociali (mense, ristoranti, teatri, cinema, club, ecc.) così da adeguarli ai nuovi orari. Un particolare problema riguarda i trasporti, giacchè in molte località occorrerà avere linee in funzione per 18-20 ore al giorno. In altri casi occorrerà invece mettere in cantiere nuove linee.

Altri problemi particolari sorgeranno per gli studenti operai (9 milioni nell'Unione Sovietica) per i quali bisognerà garantire meglio, oltre a speciali corsi nei giorni di « riposo », anche la possibilità di seguire i normali corsi serali.

Numerosi e complessi sono dunque i problemi che sorgono con l'attuazione, non più sul piano sperimentale, della settimana corta in tutto il paese. Un particolare problema, che il Comitato centrale dei sindacati sovietici non potrà certo non affrontare, riguarda l'attuazione nelle piccole località, ove la vita della popolazione gravita attorno a una o a due fabbriche a ciclo continuo e dove turni di operai devono lavorare ogni domenica. Qui si tratta — e il problema è davvero di grandi proporzioni — di garantire che in tutti i giorni feriali vi siano per i lavoratori in riposo gli stessi servizi tradizionalmente « domenicali » (spettacoli cinematografici e teatrali, balli, gare sportive, ecc.).

Non a caso è nelle piccole località, soprattutto, che gli avversari della settimana corta e i fautori della giornata corta, sono più numerosi.

a. g.

Messo in vendita all'Avana

Un libro sugli insegnamenti della guerriglia castrista

Secondo l'autore, il francese Regis Debray, l'esperienza cubana (prima l'esercito partigiano, poi il partito, prima la montagna, poi la pianura) può essere ripetuta in altri paesi dell'America Latina

Dal nostro corrispondente
L'AVANA, *marzo*.

Preceduto da una intensa pubblicità sulla stampa e alla radio, è uscito nelle librerie della capitale cubana ed è stato immediatamente esaurito un opuscolo del francese Regis Debray sugli insegnamenti della guerriglia cubana. L'opuscolo è intitolato *Rivoluzione nella rivoluzione* e suggerisce contributi nuovi alla teoria della rivoluzione nell'America Latina. L'interesse con cui è stato accolto lascia prevedere che susciterà anche molte discussioni, tanto a Cuba quanto in tutta l'America Latina e in generale nel movimento operaio e comunista internazionale.

Regis Debray è già autore di due saggi sul « castrismo » e i problemi della rivoluzione nell'America Latina. La tesi che egli suggerisce con questo nuovo studio è che l'esperienza cubana, contrariamente a quanto generalmente si afferma, possa essere ripetuta Già altri scrittori avevano cercato di sostenere con più o meno fortuna questa tesi. Ma Debray lo fa in modo particolarmente originale, affermando che l'apporto nuovo e per tutti utile che la rivoluzione cubana ha dato al movimento rivoluzionario latino-americano, consiste essenzialmente nel modo in cui è stata condotta la guerriglia: come fulcro dell'azione e sede unica della direzione politica e militare del movimento.

Trascurando volutamente tutta la preparazione del movimento delle masse che lo stesso Fidel Castro, in polemica attiva con i partiti tradizionali della borghesia cosidetta « nazionale » e del proletariato, aveva organizzato prima di salire armato sulla Sierra, Debray punta tutto il proprio sforzo di analisi sulla tecnica della guerriglia e sulla inversione, storicamente nuova, nella rivoluzione cubana, del rapporto tra l'esercito partigiano e il partito politico: prima lo esercito poi il partito, prima la montagna poi la pianura; per concludere che l'insegnamento di Cuba deve essere accolto come un apporto teorico nuovo nell'America Latina e quindi come un esempio da seguire, se si vuole che i movimenti guerriglieri non si riducano ad una semplice autodifesa più o meno passiva o a costituire solo un braccio armato dei partiti operanti, legalmente o meno, nelle città.

Nel libro che merita di essere analizzato e discusso più distesamente, anche per la sua non comune qualità letteraria, si trova tra l'altro un interessante accenno alla figura e alla sorte di Ernesto Che Guevara, l'ex-ministro dell'Industria cubano, che fu uno dei più preziosi collaboratori di Fidel Castro nella guerriglia. Si legge testualmente: « Quando il compagno Che Guevara ha ripreso il lavoro insurrezionale, ha tratto su di un piano internazionale le conseguenze di questa linea di azione impersonata dal dirigente della rivoluzione cubana Fidel Castro. Quando Che Guevara riapparirà, non è azzardato affermare che starà alla testa di un movimento guerrigliero come capo politico e militare indiscusso ».

Saverio Tutino

Atene

Due generali messi a riposo perchè moderati

ATENE, 28

L'Alto consiglio di difesa greco, riunitosi nella nottata sotto la presidenza del primo ministro Giovanni Paraskevopulos, ha deciso il collocamento a riposo del capo di stato maggiore della Difesa, gen. Costantino Tsolakas, e del capo della gendarmeria gen. Nicola Panaiotakopulos. Essi sono stati sostituiti rispettivamente dal capo di stato maggiore della marina amm. Spiros Avgheris e dal generale della gendarmeria Costantino Kritsas.

L'amm. Avgheris è stato sostituito nella carica di capo di stato maggiore della marina dal vice capo Costantino Engolfopulos.

Le decisioni dell'alto consiglio di Difesa sono state vivacemente criticate dalla sinistra (EDA) e dal partito papandreista, l'Unione di Centro. I giornali vicini a questo partito parlano oggi di « scandalo » e affermano che l'allontanamento del generale Tsolakas è stato motivato dalle simpatie nutrite dal capo di stato maggiore della difesa per il partito papandreista.

BOLIVIA: *napalm contro i guerriglieri*

Stato d'emergenza nel sud del Paese - Scontri in Colombia - Artiglierie venezuelane bombardano per 11 ore una posizione partigiana nella zona di Caracas

LA PAZ, 27.

Il Presidente della Bolivia Barrientos ha proclamato lo stato di emergenza nelle regioni sud orientali del Paese ed ha ordinato all'aviazione di colpire le zone di guerriglia con bombe al napalm. Dall'annuncio del governo risulta che l'impiego del napalm è già cominciato. Le misure terroristiche decise da Barrientos confermano che il moto insurrezionale in Bolivia ha assunto rilevanti proporzioni.

Alcuni giorni or sono fonti militari di La Paz avevano reso noto che un numero imprecisato di « guerriglieri castristi » sta operando nel dipartimento di Chuquisaca, nel sud della Bolivia. Nel primo scontro con i partigiani — che secondo il portavoce dell'esercito vestono uniformi color verde-oliva — un reparto governativo ha perduto un uomo. La stampa boliviana — scrive l'agenzia *IPS* — si è naturalmente occupata dell'argomento « affermando che in realtà il movimento guerrigliero è assai meno localizzato di quanto il comunicato ufficiale sullo scontro lasci intendere. Secondo la stampa, infatti, oltre che a Chuquisaca il movimento partigiano sarebbe attivo anche nelle zone petrolifere di Monteagudo e di Camiri e nel dipartimento di Santa Cruz ».

Ciò che maggiormente in questo momento preoccupa le autorità governative di La Paz è la possibilità — tutt'altro che teorica — che i guerriglieri tentino di danneggiare gli impianti dell'ente petrolifero statale e di prendere sotto il loro controllo la zona per stabilire un fronte unico che da Chuquisaca giunga sino a Santa Cruz.

« Gli osservatori — scrive ancora la citata agenzia *IPS* — ricordano adesso una dichiarazione dei ministri dell'Interno e della Difesa, resa nota tempo addietro, nella quale si affermava che eventuali tentativi guerriglieri sarebbero stati soffocati con la massima energia dalle forze armate. Ciò significa che la guerriglia era in gestazione già da tempo e il governo ne era perfettamente a conoscenza ». La conferma definitiva della forza presa dal movimento guerrigliero è venuta oggi con l'annuncio del ricorso, da parte del governo, ai più feroci mezzi di repressione. Aggiungiamo qui che il comandante ad interim delle forze armate boliviane, gen. Jorge Belmonte, ha dichiarato che l'ex ministro cubano dell'Industria, Ernesto « Che » Guevara, si sarebbe recato in Bolivia due volte e si preparerebbe a tornarvi fra breve.

Nuove azioni di guerriglia vengono anche segnalate dalla Colombia, dove una vasta operazione di polizia è stata in questi giorni scatenata per contrastare l'offensiva dei gruppi guerriglieri. Cinquecento esponenti di sinistra sono stati arrestati venerdì scorso: di essi 230 sono ancora in carcere. Da parte governativa è stato annunciato che cinque soldati sono stati uccisi e altri tre feriti in uno scontro con partigiani nel dipartimento di Valle.

Infine una segnalazione dal Venezuela. L'artiglieria dello esercito venezuelano ha collocato batterie di cannoni lungo la strada Caracas-Barcelona nei pressi della città di El Guapo e per undici ore ha martellato una zona a 160 chilometri ad est di Caracas nella quale avrebbe dovuto trovarsi una posizione dei guerriglieri. Il cannoneggiamento è stato effettuato con proiettili da 105 millimetri. All'inizio del mese El Guapo era stata attaccata da formazioni partigiane.

Fiumi asciutti in Cina per la grave siccità

TOKIO, 28

Il corrispondente da Pechino del giornale canadese *The Globe and Mail*, David Oancia, conferma in un suo articolo la minaccia che una persistente siccità fa pesare sulle sorti del raccolto del riso primaverile in Cina. « Alcuni esperti di agricoltura — scrive Oancia — affermano che una insufficiente caduta di pioggia e di neve nel corso degli ultimi due anni ha ridotto l'umidità necessaria per assicurare i normali raccolti, forse nella misura del 40 per cento ». Il giornalista canadese afferma che i corsi d'acqua, compreso l'immenso Fiume Giallo, sono esauriti o ridotti a proporzioni minuscole e nelle campagne allarmanti dune di polvere gialla, segno evidente di siccità, si accumulano attorno alle abitazioni dei contadini.

Secondo David Oancia — il cui articolo è stato ripreso da molti giornali stranieri — la situazione agricola è resa più difficile per la confusione e l'incertezza provocate dalle lotte per il potere e dalla rivoluzione culturale.

La radio del Kiangsi ha annunciato che in alcune zone della provincia squadre sanitarie giunte nelle campagne sono impegnate nella lotta « per impedire la diffusione di malattie contagiose primaverili ». Non è stata precisata la natura delle malattie.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 6.000; semestrale 3.100 - Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE annuo 6 000, semestrale 3.100. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA - VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 25 550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini n. 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Papa

più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della Chiesa ». Quest'ultima ha il dovere « di mettersi al servizio degli uomini, onde aiutarli a cogliere tutte le dimensioni di tale grave problema e convincerli dell'urgenza di una azione solidale in questa svolta della storia dell'umanità ».

« Oggi — si legge quindi dopo un richiamo alle encicliche sociali di Leone XIII, di Pio XI e di Giovanni XXIII — il fatto di maggior rilievo, del quale ognuno deve prender coscienza, è che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale. Giovanni XXIII l'ha affermato nettamente, e il Concilio gli ha fatto eco con la sua costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Si tratta di un insegnamento grave e che esige una applicazione urgente. I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido di angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore all'appello del suo fratello ».

Ribadito l'impegno di promuovere il progresso dei popoli più poveri, di favorire la giustizia sociale tra le nazioni, di offrire a quelle che sono meno sviluppate un aiuto tale che le metta in grado di provvedere esse stesse e per se stesse al loro progresso (già enunciato nel *motu proprio* che istituiva la commissione pontificia *Giustizia e pace)* Paolo VI arriva a una prima conclusione. « Noi pensiamo che su tale programma possano e debbano convenire, assieme ai nostri figli cattolici e ai fratelli cristiani, gli uomini di buona volontà. E' dunque a tutti che noi oggi rivolgiamo questo appello solenne a un'azione concertata per lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità ».

Pur con varie concessioni, viene poi espressa la prima condanna: quella del colonialismo. « Bisogna certo riconoscere che le potenze colonizzatrici hanno spesso perseguito soltanto il loro interesse, la loro potenza o il loro prestigio, e che il loro ritiro ha lasciato talvolta una situazione economica vulnerabile, legata per esempio al rendimento di una unica cultura, i cui corsi sono soggetti a brusche e ampie variazioni. Ma, pur riconoscendo i misfatti di un certo colonialismo e le sue conseguenze negative, bisogna nel contempo rendere omaggio alle qualità e alle realizzazioni dei colonizzatori che, in tante regioni abbandonate, hanno portato la loro scienza e la loro tecnica, lasciando testimonianze preziose della loro presenza ».

Segue ad essa un giudizio, decisamente autocritico e inedito per un papa, ai missionari. « Senza dubbio la loro opera, per quel che v'è in essa di umano, non fu perfetta, e potè capitare che taluni mischiassero all'annuncio dell'autentico messaggio evangelico molti modi di pensare e di vivere propri del loro paese d'origine ».

« I popoli ricchi — prosegue l'enciclica — godono di una crescita rapida, mentre lento è il ritmo di sviluppo di quelli poveri. Aumenta lo squilibrio: certuni producono in eccedenza beni alimentari di cui altri soffrono crudelmente la mancanza, e questi ultimi vedono rese incerte le loro esportazioni.

« Nello stesso tempo, i conflitti sociali si sono dilatati fino a raggiungere le dimensioni del mondo. La viva inquietudine, che si è impadronita delle classi povere nei paesi in fase di industrializzazione, raggiunge ora quelli che hanno una economia quasi esclusivamente agricola: i contadini prendono coscienza, anch'essi, della loro " miseria immeritata " ». A ciò s'aggiunga lo scandalo di disuguaglianze clamorose, non solo nel godimento dei beni, ma più ancora nell'esercizio del potere. Mentre un'oligarchia gode, in certe regioni, d'una civiltà raffinata, il resto della popolazione, povera e dispersa, è « privata pressochè di ogni possibilità di iniziativa personale e di responsabilità, e spesso anche costretta a condizioni di vita e di lavoro indegne della persona umana ».

Paolo VI delinea poi una visione *cristiana* dello sviluppo che implica doveri personali e comunitari. « Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo ».

Sulla distribuzione dei beni l'enciclica così si esprime. « Il recente Concilio l'ha ricordato: Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, dimodochè i beni della creazione devono equamente *affluire nelle mani di tutti*, secondo la regola della giustizia, ch'è inseparabile dalla carità ». Tutti gli altri diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della proprietà e del libero commercio, sono subordinati ad essa: non devono quindi intralciarne, bensì al contrario facilitarne la realizzazione, ed è un dovere sociale grave e urgente restituirli alla loro finalità originaria ».

Seguono accenni al diritto di espropriazione e alla inammissibile esportazione di capitali all'estero. « Ove intervenga un conflitto "tra diritti privati acquisiti ed esigenze comunitarie primordiali", spetta ai poteri pubblici "applicarsi a risolverlo, con l'attiva partecipazione delle persone e dei gruppi sociali".

« Il bene comune esige dunque talvolta l'espropriazione se, per via della loro estensione, del loro sfruttamento esiguo o nullo, della miseria che ne deriva per le popolazioni, del danno considerevole arrecato agli interessi del paese, certi possedimenti sono di ostacolo alla prosperità collettiva. Affermandolo in maniera inequivocabile, il Concilio ha anche ricordato non meno chiaramente che il reddito disponibile non è lasciato al libero capriccio degli uomini, e che le speculazioni egoiste devono essere bandite. Non è di conseguenza ammissibile che dei cittadini provvisti di redditi abbondanti, provenienti dalle risorse e dall'attività nazionale, ne trasferiscano una parte considerevole all'estero, a esclusivo vantaggio personale, senza alcuna considerazione del torto evidente ch'essi infliggono con ciò alla loro patria ».

L'industrializzazione, il capitalismo, la teoria del profitto come molla essenziale vengono così affrontati. « Necessaria all'accrescimento economico e al progresso umano, l'introduzione dell'industria è insieme segno e fattore di sviluppo... Ma su queste condizioni nuove della società si è malauguratamente instaurato un sistema, che considerava il profitto come motivo essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia, la proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto assoluto, senza limiti nè obblighi sociali corrispondenti. Tale liberalismo senza freno conduceva alla dittatura, a buon diritto denunciata da Pio XI come generatrice dell'" imperialismo internazionale del denaro ".

« Non si condanneranno mai abbastanza simili abusi, ricordando ancora una volta solennemente che l'economia è al servizio dell'uomo. Ma se è vero che un certo capitalismo è stato la fonte di tante sofferenze, di tante ingiustizie e lotte fratricide, di cui perdurano gli effetti, errato sarebbe attribuire alla industrializzazione stessa dei mali che sono dovuti al nefasto sistema che l'accompagnava. Bisogna, al contrario, e per debito di giustizia, riconoscere l'apporto insostituibile dell'organizzazione del lavoro e del progresso industriale all'opera dello sviluppo ».

Le rivoluzioni necessarie

Pur ammettendo l'esistenza di certe realtà che spingono a soluzioni violente, Paolo VI si dichiara poi contrario alla rivoluzione, tranne che si tratti — e l'ammissione è senza precedenti — di rovesciare dittature sanguinarie di tipo fascista, o sudamericano. « Si danno certo delle situazioni la cui ingiustizia grida verso il cielo. Quando popolazioni intere, sprovviste del necessario, vivono in uno stato di dipendenza tale da impedire loro qualsiasi iniziativa e responsabilità, e anche ogni possibilità di promozione culturale e di partecipazione alla vita sociale e politica, grande è la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana. E tuttavia lo sappiamo: l'insurrezione rivoluzionaria — salvo nel caso di una tirannia evidente e prolungata che attentasse gravemente ai diritti fondamentali della persona e nuocesse in modo pericoloso al bene comune del paese — è fonte di nuove ingiustizie, introduce nuovi squilibri, e provoca nuove rovine. Non si può combattere un male reale a prezzo di un male più grande.

« Ci si intenda bene: la situazione presente deve essere affrontata coraggiosamente e le ingiustizie ch'essa comporta combattute e vinte. Lo sviluppo esige delle trasformazioni audaci, profondamente innovatrici. Riforme urgenti devono essere intraprese senza indugio ».

Il Papa indica poi nei programmi economici e nella pianificazione altrettanti strumenti necessari dello sviluppo (« Spetta ai poteri pubblici di scegliere, o anche di imporre, gli obbiettivi da perseguire, i mezzi onde pervenirli ») e tuttavia ammonisce: « La tecnocrazia di domani può essere fonte di mali non meno terribili che il liberalismo di ieri ».

I problemi demografici

Un concetto nuovo viene introdotto a proposito dei pubblici poteri in tema di demografia. « E' vero che troppo spesso una crescita demografica accelerata aggiunge nuove difficoltà ai problemi dello sviluppo: il volume della popolazione aumenta più rapidamente delle risorse disponibili e ci si trova apparentemente chiusi in un vicolo cieco. Per cui, la tentazione è grande di frenare l'aumento demografico per mezzo di misure radicali. E' certo che i poteri pubblici, nell'ambito della loro competenza, possono intervenire, mediante la diffusione di una appropriata informazione e l'adozione di misure adeguate, purchè siano conformi alle esigenze della legge morale e rispettose della giusta libertà della coppia: perchè il diritto al matrimonio e alla procreazione è il diritto inalienabile, senza del quale non v'è dignità umana. Spetta in ultima istanza ai genitori di decidere, con piena cognizione di causa, sul numero dei loro figli ».

Ed ecco le parole dedicate al pluralismo. « Ogni azione sociale implica una dottrina. Il cristiano non può ammettere quella che suppone una filosofia materialista e atea, che non rispetta nè l'orientamento religioso della vita verso il suo fine ultimo, nè la libertà e la dignità umana. Ma, purchè siano salvaguardati questi valori, un pluralismo di organizzazioni professionali e sindacali è ammissibile, e, da certi punti di vista, utile, se serve a proteggere la libertà e a provocare l'emulazione. E di gran cuore noi rendiamo omaggio a tutti coloro che vi lavorano al servizio disinteressato dei loro fratelli ».

La seconda parte del documento è dedicata allo sviluppo solidale dell'umanità. Gli appelli angosciati, anche degli stessi pontefici, le campagne contro la fame come quella lanciata dalla FAO, le missioni caritative non possono bastare. « Non si tratta soltanto di vincere la fame e neppure di ricacciare indietro la povertà. La lotta contro la miseria, pur urgente e necessaria, è insufficiente. Si tratta di costruire un mondo in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente dominata; un mondo dove la libertà non sia una parola vana e dove il povero Lazzaro possa assidersi alla stessa mensa del ricco ».

Un Fondo mondiale

Gli sforzi, per raggiungere una piena efficacia, « non possono rimanere dispersi e isolati, tanto meno opposti gli uni agli altri per ragioni di prestigio o di potenza: la situazione esige dei programmi concertati ». Una proposta in questo senso, già avanzata dallo stesso Paolo VI, viene qui ripresa. « Noi domandavamo a Bombay la costituzione di un grande *Fondo mondiale*, alimentato da una parte delle spese militari, onde venire in aiuto ai più diseredati. Ciò che vale per la lotta immediata contro la miseria vale altresì al livello dello sviluppo. Solo una collaborazione mondiale, della quale un fondo comune sarebbe insieme l'espressione e lo strumento, permetterebbe di superare le rivalità sterili e di suscitare un dialogo fecondo e pratico tra tutti i popoli.

« Chi non vede d'altronde che un tale fondo faciliterebbe i prelevamenti su certi sperperi, che sono frutto della paura o dell'orgoglio? Quando tanti popoli hanno fame, quando tante famiglie soffrono la miseria, quando tanti uomini vivono immersi nell'ignoranza, quando restano da costruire tante scuole, tanti ospedali, tante abitazioni degne di questo nome, ogni sperpero pubblico o privato, ogni spesa fatta per ostentazione nazionale o personale, ogni corsa estenuante agli armamenti diventa uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo. Vogliano i responsabili ascoltarci prima che sia troppo tardi. Ciò significa essere indispensabile che si stabilisca fra tutti quel dialogo già da noi invocato nella nostra prima enciclica, *Ecclesiam suam* ».

Con immediata connessione, il Papa sente qui il dovere di mettere in guardia anche dal neocolonialismo, individuando così una nuova e più subdola minaccia. I destinatari degli aiuti finanziari « potranno a loro volta esigere che non vi siano ingerenze nella loro politica, nè che si provochino sconvolgimenti nelle strutture sociali del paese. Stati sovrani, a loro solo spetta di condurre in maniera autonoma le loro faccende, di determinare la loro politica, di orientarsi liberamente verso il tipo di società preferita. E' dunque una collaborazione volontaria che occorre instaurare, con compartecipazione efficace degli uni con gli altri, in un clima di eguale dignità, per la costruzione di un mondo più umano ».

« Combattere la miseria — conclude il documento — e lottare contro l'ingiustizia, è promuovere, assieme al miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell'umanità. La pace non si riduce a un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Artefici del loro proprio sviluppo, i popoli ne sono i primi responsabili. Ma non potranno realizzarlo nell'isolamento. Questa collaborazione internazionale a vocazione mondiale richiede delle istituzioni che la preparino, la coordinino e la reggano, fino a costituire un ordine giuridico universalmente riconosciuto. Di tutto cuore noi incoraggiamo le organizzazioni che hanno preso in mano questa collaborazione allo sviluppo, e auspichiamo che la loro autorità s'accresca.

L'autorità sovranazionale

La vostra vocazione, dicevamo ai rappresentanti delle Nazioni Unite a New York, è di far fraternizzare, non già alcuni popoli, ma tutti i popoli... Chi non vede la necessità di arrivare in tal modo progressivamente a instaurare una autorità mondiale in grado d'agire efficacemente sul piano giuridico e politico? ».

« L'ora dell'azione è già suonata: la sopravvivenza di tanti bambini innocenti, l'accesso a una condizione umana di tante famiglie sventurate, la pace del mondo, l'avvenire della civiltà sono in giuoco. A tutti gli uomini e a tutti i popoli di assumersi le loro responsabilità ».

Bazan

può essere costituito dalla improvvisa decisione del magistrato istruttore di rinviare a data da destinarsi gli interrogatori dei colpiti da mandato di comparizione, che dovevano cominciare giusto stamane.

Diventa a questo punto spontaneo collegare il rinvio di questi interrogatori (relativi ad aspetti in fondo secondari della vicenda) all'orientamento di disporne altri, certamente più utili per cogliere le reali matrici dello scandalo.

Colombo, per esempio, deve ben sapere — come responsabile della politica del credito — come ha funzionato, e in che direzione, il Banco di Sicilia; e può spiegare meglio di ogni altro, come mai per tredici anni Bazan sia potuto restare indisturbato alla testa di un istituto che maneggia millecinquecento miliardi l'anno. Mattarella poi, come comprimario della furibonda rissa tra le correnti d.c. per l'accaparramento delle poltrone del Banco (1965), e in particolare della presidenza dopo il pensionamento di Bazan, può fornire particolari preziosi su qualche operazione contestata a Bazan e che, stando a voci circolate con insistenza, sarebbe stata vivamente caldeggiata dall'ex ministro trapanese.

E siccome nel novero degli interrogandi sarebbero anche (e finalmente) il segretario regionale della DC e sindaco di Catania, ingegnere Antonino Drago, e il segretario regionale amministrativo della DC e dirigente dei comitati civici dottor Salvo Lagomina, questi due personaggi potrebbero dire molte cose interessanti sul Banco, poichè ne hanno vissuto — e ne vivono tuttora — l'esperienza dall'interno dato che il primo dopo essere stato per molto tempo componente il collegio dei sindaci, è attualmente membro del comitato esecutivo del Banco; e che il secondo è stato con Bazan e lo è tuttora, anche con il successore, vice presidente unico del massimo istituto finanziario siciliano di diritto pubblico.

A proposito di Baldacci vale la pena di riferire a questo punto qualche particolare del suo arresto. Il notissimo ex direttore del *Giorno* e di *ABC*, avuto evidentemente sentore di quello che maturava, era partito da Milano per Lugano ma lì, già quattro giorni fa, era sotto controllo della polizia cantonale. Per prenderlo, gli agenti hanno tentato di ricorrere ad uno stratagemma: gli hanno « rubato » l'auto parcheggiata davanti all'albergo contando che Baldacci si sarebbe precipitato a denunziare il furto. Il giornalista, invece, deve aver capito l'antifona, tant'è che si è squagliato da Lugano spostandosi rapidamente a Berna e di là ha preso il volo per Atene, prima ancora che la polizia federale (in contatto con l'Interpol e con la Criminalpol italiana) riuscisse a bloccarlo. Da Atene Baldacci ha raggiunto Beirut sperando che la mancanza di un accordo per l'estradizione tra Italia e Libano gli potesse assicurare l'impunità. Ma neppure la fuga a Beirut gli è servita a qualcosa, e dalla sera di Pasqua Baldacci è praticamente agli arresti. Particolare penoso: Baldacci, nella speranza di passare inosservato, si era tagliato i caratteristici baffi. La foto sul passaporto l'ha tradito.

Garrison

di ieri, una conferenza-stampa nella quale avrebbe rivelato alcuni particolari sulla tragedia di Dallas, appresi da quel tassista William Wahley liquidato (perchè sapeva troppo) con la complicità della polizia texana.

L'avvocato Kroman è finito nel fondo di un burrone con l'auto, mentre si dirigeva nella località dove avrebbe tenuto la conferenza. Dice di essere stato costretto a sterzare perchè gli sparavano addosso. E' rimasto seriamente ferito. Forse sarà un caso, o un incidente normale «gonfiato» dal suo protagonista. Fatto sta che gli è capitato proprio poco prima dell'ora della conferenza sull'assassinio di Kennedy, ed è improbabile che si sia gettato volontariamente nel burrone, rimanendoci paralizzato e correndo il rischio di morire, soltanto per farsi pubblicità.

Intanto si è fatto vivo anche Gordon Novel, l'uomo che teme di essere incriminato da Garrison come « falso Oswald », quindi come personaggio di primo piano nell'assassinio del presidente Kennedy. Attraverso i suoi avvocati, Novel ha fatto sapere che ritornerà a New Orleans soltanto se sarà tolto il mandato di cattura che grava sulle sue spalle. Il giudice Haggerty dovrebbe decidere in giornata che prosieguo dare a tale inchiesta.

Il giudice ha anche detto che non darà valore di prova al rapporto Warren nel corso del processo a Clay Shaw, che non permetterà la citazione di testimoni accettati dalla commissione presidenziale d'inchiesta e che raccomanda a Garrison e ai difensori di Shaw il massimo riserbo, nei giorni che ancora ci separano dal processo.

Humphrey

da come la pone la nota del segretario dell'ONU: Washington chiede che perfino la tregua sia « discussa » dalle parti, direttamente o attraverso U Thant, anzichè puramente e semplicemente proclamata. La differenza ha un peso evidente. Ed essa è messa in luce dal fatto che il segretario di Stato, Rusk, ha detto di « non comprendere appieno perchè non si possano cominciare colloqui riservati, mentre la guerra guerreggiata continua »: Rusk, in altri termini, vorrebbe che i vietnamiti trattassero non solo sotto il peso dei bombardamenti, ma anche sotto quello dell'*escalation* in atto. Il segretario di Stato ha anche suggerito che Hanoi tratti con i fantocci di Saigon, senza impegno diretto degli Stati Uniti. Johnson, invece, in una dichiarazione fatta alla Casa Bianca, si è limitato a ripetere il ritornello della disposizione americana ad una « pace onorevole ».

E' possibile che il vice-presidente Humphrey, il quale giunge giovedì a Roma nel quadro di un viaggio in diverse capitali europee, fornisca maggiori dettagli sulla posizione americana. Questa, comunque, si presenta anche stasera più che mai oscura e negativa.

Nella sua conferenza stampa, U Thant ha sottolineato la sua preoccupazione per la « scalata » vietnamita, che rischia di coinvolgere « altre nazioni » e di travolgere le *Nazioni* Unite e la pace. In tono più fermo che nel messaggio, egli ha detto poi che la cessazione dei bombardamenti è « indispensabile » premessa per qualsiasi discussione sulla pace, e, per converso, che questa non potrà mancare se gli Stati Uniti desisteranno.

U Thant ha infine espresso il suo « incondizionato appoggio » alle idee delineate da Paolo VI nell'ultima Enciclica.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze e anomalie sessuali). Consultazioni e cure rapide pre - postmatrimoniali Dottor P. MONACO - ROMA: Via del Viminale 38 int. 4 (Stazione Termini) Visite e cure 8-12 e 15-19; festivi 10-11 - Telefono 47 11 10 (Non si curano veneree, pelle, ecc.)

SALE ATTESA SEPARATE
A. Com. Roma 16019 del 29-11-5